

# HIC NON SUNT LEONES



A tutti i missionari,  
uomini capaci di sacrificare  
la propria esistenza al  
servizio degli altri.

A Bruce Luca Mangiarotti  
che il Signore doni la sua  
Misericordia a questo piccolo  
angelo malato.

**Un ringraziamento con tutto il cuore a:**

Padre Paolo Latorre, missionario comboniano a Nairobi, che si è inventato il tempo da dedicarmi e mi ha concesso l'opportunità di attingere note preziose dal sito [www.korogocho.org](http://www.korogocho.org). Che il Massimo Fattor conceda a lui salute e pace.

Daniel Onyango, giovane di Korogocho, esempio di dedizione alla causa giovanile, di amore per la sua patria e di impegno sociale.

Fabio Mangiarotti, per le accurate descrizioni di Nairobi e del Kenia ormai sua seconda patria, carissimo amico, padre di due splendidi bimbi adottati in Kenia, Sara e Bruce Luca a cui dedico con affetto questo piccolo lavoro.

**Ballecca**

# 1

Africa culla dell'umanità; i più antichi reperti umani sono, infatti, stati ritrovati nell'Africa sub sahariana. Piaccia o non piaccia l'uomo nero, "Il fardello dell'uomo bianco", è il progenitore di tutta l'umanità. Si metta dunque l'anima in pace Rudyard Kipling.<sup>1</sup>

Fin dal XV secolo gli Europei mossero i primi passi nella conoscenza dell'Africa Sub sahariana, scrivendo una delle pagine più tristi della storia dell'Africa e del mondo: la tratta degli schiavi che consumò l'esistenza di milioni di Africani. La fase di colonizzazione più intensa si ebbe però nell'800: a partire da questo periodo e fino agli anni della Seconda Guerra Mondiale, Portoghesi, Francesi, Inglesi e poi ancora Belgi, Tedeschi e, per ultimi, Italiani, si lanciarono in una sorta di sfrenata gara di conquista che li vide spesso contrapporsi in scontri durissimi. L'Africa, parafrasando Metternich<sup>2</sup>, fu considerata dal civilizzato uomo europeo una mera espressione geografica e i suoi abitanti considerati i nuovi "barbari". All'Europa, e in particolare alla razza britannica, spettava il compito storico di civilizzarli. Sic!

Quando sorgeva Stonehenge, in Egitto le piramidi avevano già raggiunto da un pezzo la perfezione artistica e architettonica del sito di Giza ed erano ormai vecchie di secoli.

Non è nostra intenzione (non abbiamo competenza) sviluppare una teoria gnoseologica, ma azzardiamo un'ipotesi: la verità è che nell'Ottocento, e osiamo aggiungere ai nostri giorni, fu che i non europei e le loro società furono considerati sempre più, e generalmente, inferiori, indesiderabili, deboli, arretrati, addirittura infantili. Erano soggetti da conquistare, o almeno da convertire ai valori della sola vera civiltà, quella rappresentata dai mercanti, dai missionari e dalle schiere di armati carichi di armi da fuoco e di "acqua di fuoco". La raffinatezza della Pechino imperiale impedì ai barbari occidentali di bruciare e saccheggiare più di una volta il Palazzo d'Estate? E l'eleganza della cultura d'élite nella capitale moghul in declino, splendidamente rappresentata nel capolavoro cinematografico "Giocatori di scacchi" del grande regista indiano Satyajit Ray<sup>3</sup>, fermò forse l'avanzata degli inglesi? Per l'europeo medio, quelle società divennero oggetto di spregio. Cara vecchia Europa hai sempre negato che l'imperialismo avesse radici economiche rilevanti, che esso giovasse economicamente ai paesi imperiali; e tanto più che lo sfruttamento delle zone arretrate fosse in qualsiasi modo essenziale per il capitalismo, e che esso avesse effetti negativi sulle economie coloniali.

Il fatto ovvio è che la divisione del globo aveva una dimensione economica. Una considerazione inoltre sorge spontanea se riflettiamo che l'età del colonialismo, breve anche se considerata alla stregua di una singola vita umana, ha lasciato effetti tanto durevoli. Perché il fatto sorprendente è appunto che nella maggior parte dell'Africa, l'intera esperienza del colonialismo, dall'occupazione iniziale alla formazione di Stati indipendenti, occupa solo lo spazio di una vita. Nonostante ciò l'epoca coloniale ha lasciato tracce profonde nel continente. Il colonialismo ha profondamente influito sull'economia. Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie e forestali ha provocato l'alterazione degli equilibri ambientali e delle tradizioni. Ciò che fa meditare fu che esso era profondamente ineguale, perché il rapporto fra metropoli e dipendenze era quanto mai asimmetrico. L'impatto delle prime sulle seconde era drammatico e decisivo, anche senza occupazione vera e propria, mentre l'impatto delle seconde sulle prime poteva essere trascurabile, e non era mai una questione di vita o di morte. Era la cultura del liberismo imperante in quel periodo e Hobsbawm<sup>4</sup>, con grande arguzia, cita in una sua opera, un ironico motto di Anatole France<sup>5</sup> "La legge, nella sua maestosa equità, dà a ognuno un uguale diritto di cenare al Ritz e di dormire sotto i ponti". Da un

---

<sup>1</sup> Joseph Rudyard Kipling Mumbai 1865 – Londra 1936 è stato uno scrittore e poeta britannico, nato in India e voce del colonialismo.

<sup>2</sup> Cancelliere austriaco, al Congresso di Vienna del 1815 definì l'Italia, una mera espressione geografica.

<sup>3</sup> Shatranj ke Khiladi: India, 1977 - Regia: Satyajit Ray

<sup>4</sup> Eric J. Hobsbawm: L'Età degli imperi – Editori Laterza – Bari 2000 – pag. 28

<sup>5</sup> Anatole France (1844 -1924) è stato uno scrittore francese, Premio Nobel per la letteratura nell'anno 1921.

punto di vista culturale abbiamo poi lasciato in eredità l'educazione occidentale di minoranze di vario genere: dei pochi privilegiati che con l'istruzione scoprono, con o senza l'aiuto della conversione cristiana, la strada maestra dell'ambizione, indossando la veste sacerdotale oppure intraprendendo la carriera dell'insegnante, del burocrate o dell'impiegato.

Chi scrive si domanda se questa premessa ha un senso se rapportata alla situazione del terzo millennio. A suffragare quanto scritto possiamo affermare che la fragilità politica dell'Africa è dimostrata anche dagli avvenimenti più recenti. Negli ultimi anni, infatti, regimi dittatoriali e guerre civili hanno spesso concorso a insanguinare il continente: dall'Angola al Mozambico, dall'Etiopia al Sudan, dalla Liberia alla Sierra Leone, fino al terribile genocidio del '94 in Ruanda e ai conflitti ancora in corso, l'Africa continua a essere martoriata da esplosioni di odio e di violenza, cui sovente non sono estranei gli interessi dei Paesi ricchi del Nord del Mondo.

## 2

Nairobi: Anno Domini 2009 - Per le strade, soprattutto le vie principali, la gente cammina, cammina sempre. Si intralciano, si salutano o si ignorano, si spingono sulla carreggiata per poi tornare subito sul ciglio al passaggio di un folle Matatu o di un rombante Citi Hoppa. I mezzi pubblici sono sempre pieni, spesso stipati all'inverosimile. Strade che altro non sono che distese di fango (difficile descriverle cosa diventano durante la stagione delle piogge), nelle quali la gente utilizza tutta la propria creatività e tutte le proprie poche risorse per metter su imprevedibili *attività commerciali*: con quattro lamiere, due pezzi di legno, qualche chiodo arrugginito e l'immane fango si vendono frutta e verdura (sistematicamente esposte all'incredibile smog della città forse più inquinata dell'Africa), si riparano radiatori, si vendono schede telefoniche, si offrono copertoni d'automobili usati, si espongono scarpe, si rivendono vestiti e borse trovati chissà dove.

L'occupazione principale di molti è riuscire a vivere. La povertà totale e la ricchezza impensabile (e quest'ultima non è solo appannaggio dei pochi stranieri che vivono in Nairobi, ma anche fra i Kenioti esiste un ceto se non aristocratico, agiato di sicuro) sono perfettamente rimescolate! File di persone attendono di poter riempire la propria tanica d'acqua da riportare allo slum nel quale vivono persone che possiedono solo gli stracci che indossano, persone che con uno sguardo ti dicono mille volte di più di qualunque possibile discorso. La gente di qui fa meno cose nella giornata, e nella vita alla fin fine; forse non per scelta filosofica, non per africana saggezza, ma semplicemente perché ha meno cose da fare. Moltissimi sono disoccupati, ma altrettanti il lavoro lo hanno; ecco, forse è quella la loro cosa da fare: cercare un lavoro o andarci per poi camminare per tornare a casa, perché dopo il lavoro non hanno la fretta di andare in piscina....Esiste anche il centro commerciale, dove forse un buon 30% dei clienti ha la pelle bianca, ma il 70% è comunque Keniota, dove far la spesa costa più che in un supermercato italiano, dove nella prima vetrina che si incontra ci sono TV al plasma da 50 pollici, dove c'è il ristorante italiano, dove c'è un negozio di articoli sportivi che al confronto i grandi magazzini sono discount...

Per quanto assurdo possa apparire, la possibilità di ammirare Mercedes ultimo modello, BMW inavvicinabili (per noi), di incredibili Toyota inesistenti in Europa e di immane Suv non è così remota. E non sempre ci sono americani al volante, né inglesi...e i livelli di inquinamento sono da primato. Non solo le vecchie carrette emettono nuvole nere, non solo Matatu e Citi Hoppa generano sistematiche eclissi di sole, non solo vecchi camion (di quelli color safari con il muso lungo e il rimorchio aperto pieno di materiali e persone mescolate) hanno tubi di scarico peggiori delle ciminiere delle vecchie fabbriche industriali, ma anche le più moderne auto, Jeep e Suv sembrano non vogliono esser da meno.

Tanto per non farsi mancare niente e non essere da meno di altri Stati africani, pure il Kenia ha avuto la sua bella guerra civile causata dalle elezioni presidenziali del dicembre 2007 viziate probabilmente da brogli elettorali. Il conflitto interno è sfociato nell'ennesimo genocidio tribale con le varie etnie l'una contro l'altra armate; ma le elezioni, truccate o meno, sono solo una parte della medaglia imporporata dal sangue dell'odio provocato. Al tempo del colonialismo, gli inglesi hanno

diviso il Paese secondo linee tribali, non sempre corrispondenti con i territori davvero controllati dalle varie etnie. Si è arrivati così a una rigida divisione territoriale che è stata poi adottata dalla nascente Repubblica del Kenya. Come sottrarsi al dubbio che la crisi in Kenya sia molto più complessa di uno scontro tribale (che pure rimane importante), perché ha forti implicazioni internazionali: il Kenya, infatti, è un Paese chiave per tutta l'area, non lontano da fondamentali rotte petrolifere...?

### 3

Korogocho, la quarta baraccopoli per grandezza di Nairobi da cui dista 1,5 km, è una delle zone più densamente abitate tra i numerosi slums della città, al suo interno vivono quasi 200 mila persone, stipate in baracche di fango e sterco, con tetti quasi sempre di paglia, ma purtroppo sempre più spesso l'erba per la paglia dei tetti è da comprare, sebbene sembri impossibile. Siccome il tetto dura solo un paio d'anni, sempre più gente ora usa la lamiera: una sola spesa, una sola volta, e un caldo terribile. Abitazioni quasi sempre prive di energia elettrica, acqua e fognatura. La baraccopoli è situata, come molti altri insediamenti non ufficiali, su terreno di proprietà del governo, a cui la maggioranza delle persone che vi abita deve pagare l'affitto della baracca.

Nairobi è la città africana con il più alto numero di Slums: più di 200, questa cifra tende ad aumentare. Di fronte alla baraccopoli c'è la gigantesca discarica di Dandora dove arrivano i rifiuti della capitale del Kenya senza nessun criterio, tutela o attenzione per l'ambiente. Si calcola che i suoi fumi tossici sono respirati da circa un milione di persone. E' di recente pubblicazione lo studio condotto a Nairobi dall'Unep, organismo Onu per l'ambiente, che denuncia che su 328 bambini di Korogocho, di età tra i 2 e i 18 anni, quasi la metà è "imbottito" di metalli pesanti.

I missionari comboniani, presenti a Korogocho da circa 25 anni, prima con padre Alex Zanotelli quindi con padre Daniele Moschetti, padre Paolo Latorre, padre John Webootsa e fratello James Iriga Gitonga, hanno profuso energie impegnandosi a fondo nella battaglia per lo spostamento della discarica, affinché questo processo avvenga nella massima trasparenza possibile nell'unico interesse della salvaguardia della salute degli abitanti della zona e dell'ambiente.

L'Italia ha riconvertito il credito che vanta con il Kenia in favore di iniziative di miglioramento abitativo negli slums e all'impegno per il trasferimento della discarica. Se mai questo progetto dovesse concretizzarsi occorrerà individuare alternative di lavoro per coloro che in questo momento vivono dei 'prodotti' della discarica.

Molti e di ogni età sono, infatti, coloro che sopravvivono recuperando quotidianamente nell'immondizia tutto il recuperabile, respirando in tal modo ogni giorno veleni e sostanze tossiche di ogni genere. "Quando si ha fame - afferma padre Moschetti - poco importa se i fumi dei fuochi accesi su queste vere e proprie colline di immondizia sono tossici e bruciano i polmoni. Qui la gente soffre di svariati mali, anche gravi, ma la preoccupazione quotidiana è tentare di sopravvivere...anche ai veleni".

Il processo di risanamento deve avere tra gli obiettivi primari la messa in pratica di azioni volte al risanamento delle abitazioni di Korogocho partendo dalle infrastrutture pubbliche, strade, fognature e servizi pubblici come piccoli dispensari medici.

Lo scorso dicembre, nella sede dell'ONU si è tenuto un incontro sui programmi di risanamento (upgrading) degli Slums a livello mondiale. In uno dei documenti prodotti a fine lavori, si legge la definizione di "abitabilità dignitosa". Paolo Latorre, padre comboniano che quotidianamente vive la realtà dello slum, dopo aver preso visione di simile documento si chiede: "... quale sia il posto per le relazioni umane, per l'amicizia e per la crescita comunitaria se l'upgrading non considera che se da una parte del mondo (o di Nairobi stessa) si vive quattro persone in uno spazio enorme, spazio sprecato, inutilizzato e dall'altra parte si vive con una altissima densità di popolazione, dove lo spazio manca ...Forse l'approccio che abbiamo verso i poveri e gli emarginati non è un approccio liberante per loro. I poveri sono considerati oggetti di miglioramento e quasi mai soggetti del loro miglioramento, della loro storia".

Progettare un processo di risanamento vuol dire tener presente non solo l'area abitata, ma anche e soprattutto gli abitanti, considerarli persone in cerca di vita, di riscatto e dignità, fattori questi che la globalizzazione e urbanizzazione stanno concentrando nelle città! La meta finale deve essere quella di incrementare e sviluppare le aree rurali dei paesi; non si può prescindere da un intervento che miri a rallentare la concentrazione di abitanti nelle città. Forse è la mancanza di tale tipo di intervento che ha reso fallimentari la maggior parte di risanamento effettuati negli slums. La difficoltà viene dal fatto che la vita di uno slum è in funzione della vita in città e del miraggio del successo che essa rappresenta per molte persone. Ciò fa degli slums la soluzione piuttosto che il problema. Soluzione che molti trovano per essere cittadini del mondo o soltanto per essere qualcuno. Certo non è la soluzione più confortevole ma è una soluzione che fa bene a tutti, ricchi e poveri. Infatti, Nairobi, come altre megalopoli, ha bisogno degli slums che sono i contenitori di manodopera a basso costo e persone disponibili a fare i lavori che altri non farebbero. E gli abitanti degli slums hanno bisogno di tali datori di lavoro per realizzare il sogno della ricchezza a costo zero. Sostiene Paolo Latorre: "Intervenire in uno slum per me significa mettersi in cammino con il passo lento e sfrenato di questa gente che vive con molta passione la vita e che vi resta attaccata, anche se deve vivere in una baracca sognando un grattacielo".

I padri comboniani, con il loro intervento, cercano di migliorare le condizioni di vita della comunità, soprattutto dei bambini, attraverso la creazione di scuole, centri sportivi, di accoglienza e assistenza, oltre che coinvolgendo gli abitanti in attività ricreative e di socializzazione. La missione dei comboniani a Korogocho comincia nel 1983, quando la parrocchia di Kariobangi apre la cappella di St. John. Nel 1990 Padre Alex Zanotelli sceglie di viverci condividendo lo stato di disagio dei baraccati. Successivamente altri missionari, religiosi e laici, hanno condiviso la stessa missione. Per unire il Vangelo incarnato nelle lotte, vita e storia della gente e dei poveri con la promozione umana sono sorti nel tempo numerosi progetti. Oggi la comunità di St. John conta 26 piccole comunità cristiane sparse su tutto il territorio dello slum.

L'impegno quotidiano, la fatica, le delusioni, piccole e grandi soddisfazioni, tutto è rivolto a cercare di ottenere semplici ma fondamentali risultati la cui attuazione pratica richiede però una dose di coraggio, di sopportazione, pazienza e di amore non comune. Quando utilizziamo il termine amore ci riferiamo non all'amore universale ed astratto, ma a quello concreto della Croce.

Questi i punti cardine:

- presentare un'immagine diversa e vitale dell'Africa, in particolare della baraccopoli di Korogocho, conosciuta in Italia come uno dei "sotterranei della Storia", che nonostante le realtà difficili vuole aiutarci a cambiare il nostro immaginario di sola miseria, povertà, malattia e guerra attraverso testimoni, artisti (acrobati, musicisti, cantanti e ballerini...) e missionari;
- creare spazi di condivisione culturale e di scambio con le comunità che accoglieranno la carovana creando uno spirito di comunione e fraternità nella semplicità e in solidarietà con le realtà emarginate delle città visitate;
- sollecitare ambiti di interazione e collaborazione tra associazioni, enti, parrocchie, centri culturali per un lavoro in sinergia ed in rete.

E il governo del Kenia cosa fa per il proprio popolo? Quale è l'impegno per far fronte a un ambiente caratterizzato dalla mancanza di opportunità lavoro, programmi sanitari, servizi sociali e infrastrutture di base? Promulga leggi che privano la libertà di espressione e di protezione della vita. Oltre alla legge che autorizza il governo a chiudere la bocca all'informazione, il parlamento vorrebbe far passare una legge che rende legale l'aborto, normativa questa che nasconde altri particolari che a prima vista sono una promozione della libertà di scelta personale, ma che in fondo rendono la vita di tante donne, ragazzine soprattutto, un inferno di sfruttamento e oltraggio alla vita! Riteniamo doveroso sottolineare problematiche certamente già sviscerate, analizzate e studiate in altre sedi, ma sempre di drammatica attualità: molti giovani e bambini, orfani e poveri, donne di

ogni età, dalle bambine a quelle più adulte, soggetti naturalmente più vulnerabili, affollano lo slum senza alcuna speranza per il futuro. Sono facili prede di droga, prostituzione e alcolismo, insicurezza e malattie quali la tubercolosi, l'ameba, la malaria, il tifo e l'AIDS, in grande diffusione e difficile da curare anche per il costo elevato delle medicine: si stima che almeno un terzo della popolazione delle baraccopoli abbia contratto il virus.

Moltissimi bambini di strada ( *street children* ) per sfuggire ai morsi della fame si “ *fanno* ” sniffando colla. E' fondamentale dare delle opportunità ai giovani, se il Kenya vuole progredire. Il governo ha l'obbligo morale di investire nel settore giovani e nell'educazione, nella salute e in altri programmi di sviluppo

Sebbene il governo abbia introdotto l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita e dato sussidi per la secondaria, molti bambini sono ancora esclusi dalla scuola. Non esistono scuole adeguate negli slums urbani e nelle aree rurali. Questo ha portato alla diffusione di scuole private che mancano di un adeguato staff di insegnanti qualificati, di risorse, di un bagaglio culturale di base e di materiali. Istituti scolastici che, nonostante le loro infrastrutture in sfacelo, chiedono esorbitanti rette scolastiche. Non è difficile intuire che i bambini delle famiglie povere nelle aree dove non esistono scuole pubbliche vengono esclusi dall'alfabetizzazione. Coloro che alla fine riescono a diplomarsi o addirittura a laurearsi non riescono a farsi assorbire dal mondo imprenditoriale pubblico o privato, sia per il sistema educativo che non è in grado di preparare giovani alle reali esigenze del mondo del lavoro (e questo è comunque un male comune anche nel nostro mondo), sia a causa della dilagante e diffusa corruzione nei punti chiave dell'impiego pubblico. Qui o ti manda... “Piccone” e sei disposto a oliare qualche rotella dell'ingranaggio o finisci per ingrossare la folta schiera dei disoccupati “intelligenti”.

La Comunità cristiana della baraccopoli di Korogocho è riuscita a formare, dando speranza e fiducia, un gruppo di giovani che cercano, impegnandosi in vari campi, di far udire la loro lieve ma ferma voce di protesta, dimostrare la loro voglia di resistenza, il loro coraggio di costruire il proprio futuro utilizzando le proprie capacità dimostrando al mondo e purtroppo anche al proprio governo che essi non sono “WAPUMBAVU” (scocchi).

Molti giovani sono dotati artisticamente in molti campi; questi talenti rimangono non scoperti, tesori nascosti che se portati alla luce possono aiutare nel processo di trasformazione sia individuale che collettivo. Tuttavia, un'altra sfida è quella della mancanza di risorse per assistere i giovani nella scoperta di differenti discipline artistiche da trasformare in fonti di introiti.

Lodevole è l'iniziativa dei curatori del sito Korogocho.org. nel quale è stato creato un apposito spazio denominato *giovani cronisti* in cui diversi ragazzi scrivono articoli davvero pregevoli. Daniel Onyango è il leader di un gruppo musicale, gli Hoperaisers (hoperaisers@yahoo.com), che con i pochi mezzi a disposizione, cerca attraverso la musica di trasmettere messaggi di speranza agli altri giovani di tutte le baraccopoli del mondo: cambiare è possibile per tutti e... sempre. I testi delle loro canzoni raccontano della situazione giovanile del luogo dove loro sono nati, cresciuti e intendono vivere spronando tutti, dai ragazzi alle istituzioni locali, al governo, al mondo dei potenti a contribuire, ognuno con le proprie capacità, volontà e competenze a rendere migliore la vita di questa umanità che troppo spesso è ai margini degli interessi mondiali. In una toccante canzone di protesta dedicata al G8 essi chiedono la cancellazione del debito che distrugge l'economia dei paesi africani, ma questo da solo non basta se non è accompagnato dall'intervento dei governi locali al reinvestimento concreto di queste somme eventualmente abbonate (il termine è improprio, noi preferiremmo utilizzare il verbo *restituire*), per il proprio popolo. Daniel e Isaia, un altro componente del gruppo musicale, sono stati invitati in diverse città europee tra le quali anche Milano e Roma. Hanno partecipato a incontri con i giovani europei portando la loro testimonianza di vita a coetanei che vivono una realtà quotidiana diametralmente opposta. La televisione di stato italiana li ha avuti ospiti in una trasmissione.

I volti onesti di questi ragazzi, la loro cultura personale, frutto di studi compiuti in condizioni a dir poco precarie, la spiccata proprietà di linguaggio che consente loro di trasmettere messaggi di pace ma anche di dura protesta con la serenità d'animo che si può trovare solo in chi ha internamente la

forza che deriva da una Fede/Fiducia ispirata dal Divino, riconciliano con l'umanità colui che li ha visti cantare e raccontare.

“Canti migliori dovrebbero cantarmi perché io imparassi a credere al loro Redentore; più redenti dovrebbero apparirmi i suoi discepoli” (F. Nietzsche).

4

## **Intervista con la Storia... sotterranea**

(via e-mail: in inglese – ci auguriamo di aver compreso bene il senso delle risposte).

- **Daniel Onyango, leader e portavoce degli Hoperaisers: nascita, scelta del nome, obiettivi che si propone il tuo gruppo.**

Mi chiamo Daniel Onyango, ho 22 anni, sono il leader degli Hoperaisers, un gruppo musicale composto da giovani della baraccopoli di Korogocho alla periferia di Nairobi, che usano il loro talento per promuovere il benessere sociale dei nostri popoli e la lotta per la giustizia sociale. Abbiamo scelto il nome di *Speranza* perché abbiamo sentito la necessità di incoraggiare noi stessi ma anche altri giovani come noi, che sfiduciati pensano che non vi sia alcuna via d'uscita, invece esiste, nonostante le sfide e le difficoltà che abbiamo di fronte. Il nostro obiettivo è dimostrare che occorre valorizzare giovani dotati in diversi campi per dare la possibilità di mostrare la volontà e l'impegno ad aiutare la nostra società utilizzando il proprio talento artistico.

- **Il tuo gruppo è formato da artisti di etnie diverse che pochi mesi fa erano in guerra tra di loro. E' un messaggio dal significato “cattolico” cioè universale...**

Il nostro gruppo è costituito da persone di diversa etnia; etnia per noi è una bellezza, un valore aggiunto, che abbiamo bisogno di abbracciare e non deve essere usato come un mezzo per dividere le persone. Noi viviamo insieme come una comunità di giovani, siamo sempre lì l'uno per l'altro e la nostra attività non può avere successo senza la partecipazione di tutti. Vogliamo che la gente guardi agli Hoperaisers vedendovi più di un semplice gruppo musicale, ma un simbolo di solidarietà.

- **In G8 fai una denuncia forte e coraggiosa contro i potenti della Terra: il debito è una nuova forma di schiavitù moderna. Cancellatelo è l'urlo dell'inciso. E poi? ...**

G8, la nostra canzone è un forte appello alle nazioni ricche che continuano a elaborare politiche che opprimono i poveri, a riconsiderare la loro posizione. Secondo noi il debito estero accumulato dai Paesi in via di sviluppo, questo denaro, non è mai stato utilizzato a favore dei poveri, solo i dittatori di questi poveri Paesi ne sono stati i beneficiari.

Questi crediti vantati dalle potenti nazioni sono illegittimi, e come Hoperaisers ci battiamo per la totale cancellazione di tali debiti. Condanniamo con forza l'imposizione di severe politiche che negano ai Paesi poveri lo sviluppo e che sono il motivo per cui abbiamo visto il debito come una forma moderna di schiavitù.

Come gruppo siamo convinti che il cambiamento debba partire da dentro e che tutti noi abbiamo la responsabilità di essere un modello di generazione nuova da emulare e in ogni cosa che facciamo vogliamo trasmettere il valore morale della nostra società. Anche se abbiamo le nostre lacune siamo consapevoli del nostro ruolo in qualità di agenti del cambiamento.

- **Voi siete un ottimo spot (spero mi consentirai il termine) all’emancipazione giovanile in uno slum. Dopo di voi...il diluvio o ci sono altre generazioni che non si arrendono e vogliono emergere? Oltre alle comunità religiose esistono altre istituzioni che hanno a cuore la “questione giovanile”?**

Ci sono molti gruppi di giovani in Korogocho che si sono impegnati ad aiutare i propri coetanei e che vivono una vita positiva, essi sono motivati e incoraggiati dalla fede cristiana o da ideali umanitari anche se non religiosi. Per fare un esempio, il gruppo della Light heart of Jesus (St John’s catholic) e molti altri laici. Il nostro ruolo oltre a quello del canto è di sfida a motivare ogni altro giovane a partecipare al processo decisionale e anche informare il mondo su ciò che sta accadendo. Nonostante le sfide che abbiamo di fronte, ci siamo rifiutati di rinunciare e questo ha incoraggiato molti a seguire il nostro esempio. Noi siamo il sale della Korogocho e dobbiamo continuare a ispirare gli altri a essere il sale della loro comunità.

- **Fai un piccolo riepilogo delle problematiche che quotidianamente i ragazzi come te devono affrontare e risolvere.**

Il problema della droga è molto dilagante tra i giovani delle baraccopoli, conseguenza anche della mancanza di lavoro e dell’estrema miseria della loro esistenza. I giovani mancano di un modello sano da emulare e questo li rende alla mercé della criminalità, prostituzione, illegalità in generale. Il problema è vasto e complesso, anche se purtroppo è comune tra i giovani di tutto il mondo, ma qua tutto ha un’incidenza diversa. Enormi poi sono i problemi sociali ed economici. Iniziative come attivare piccole imprese, la Kazi Kwa vijana (progetto di un governo), arte e gruppi di sviluppo, sono alternative prese dai giovani per arginare il problema dell’enorme tasso di disoccupazione e della mancanza di strutture di base che incentivino l’auto-occupazione.